

## Indecoroso slalom fra erbacce e buche nel cimitero di Prima Porta

# Vietato pregare per il caro estinto

Buzzelli → a pagina 16



# Altro che visita al cimitero È una caccia al caro estinto

**Prima Porta** Tra buche, erbacce, radici e nessuna mappa trovare una tomba diventa davvero un'impresa impossibile

### Alessio Buzzelli

■ Elena Luzzatto, illustre architetto del razionalismo italiano, se vedesse come è ridotto oggi il cimitero di Prima Porta, probabilmente si rivolterebbe nella tomba.

Il suo visionario progetto iniziale, considerato unanimemente uno dei capolavori dell'architettura cimiteriale

contemporanea, da anni ormai trasuda decadenza e abbandono da tutte le parti, a tal punto che si fa fatica a riconoscerlo. Una desolazione sconcertante è ciò che si prova nel passeggiare tra gli oltre 30 chilometri di strade interne di Prima Porta, tra lapidi rotte, tombe inghiottite dalle erbacce, edifici fatiscenti, intonaci cadenti e bagni pubblici da "hor-

ror". Centoquaranta ettari - Prima Porta è il cimitero più grande d'Italia - sfregiati dall'incuria che a vederli

oggi nel loro complesso suonano come un'offesa ai vivi come ai morti, un oltraggio per chi avrebbe il diritto di visitare i propri cari in un contesto decente. Tanto più che qui abbiamo a che fare con un luogo particolare, per molti sacro, e non con un parcheggio o con una rotonda di periferia; un luogo in cui peraltro ogni confessione religiosa ha il suo posto - cattolica, evangelica, ebraica e islamica -, cosa che rende la situazione ancor più grave. I

segni dell'abbandono sono visibili sin da subito, quando una mappa del cimitero, distrutta dal tempo e dalla pioggia, accoglie il visitatore poco dopo l'ingresso di via della Villa di Livia. Una mappa completamente illeggibile. Da quel cartello in poi, basterà guardarsi intorno per imbattersi passo dopo passo in tante - piccole e grandi - istantanee di degrado e abbandono. Su un'aiuola, tra due tombe, lo scheletro in decomposizione di qualche uccello; l'ingresso di una piccola cappella di famiglia ostruita da un tronco tagliato e mai rimosso; le pareti degli edifici martoriati da centinaia di brecce aperte dal tempo, dalle quali fuoriescono i ferri arrugginiti del cemento armato; lapidi in mille pezzi appoggiate alla meno peggio agli angoli delle strade; infiltrazioni d'acqua che macchiano i muri dei loculi al coperto; un cassonetto precipitato tra la fitta vegetazione. Innumerevoli particolari di degrado impossibili da non vedere, sparsi ovunque si volga lo sguardo. Ma è l'area intorno a via dell'Emiciclo, dove

sorge il cimitero Flaminio, ad essere la parte nettamente peggiore dell'intero camposanto. Nonostante le continue proteste dei cittadini e un esposto inoltrato alla procura dall'associazione 'Assotutela' abbiano conseguito un qualche risultato, soprattutto nello sfalcio dell'erba che si presenta in generale abbastanza corta, la situazione di questa porzione di cimitero resta critica. Subito alle spalle di via dell'emiciclo, infatti, tra Viale Aciconfraternita della Passione Clivio Tiberino, le tombe a terra sono ricoperte da erbacce tanto da esseme inghiottite: alcune lapidi sono appena visibili e decine di croci sono vergognosamente riverse a terra. Poche quelle ancora intat-

te. I bagni pubblici, poi, sono perlopiù chiusi o senza maniglie, e quelli accessibili versano in condizioni igieniche precarie, senza sapone per le mani, infestati da ragni e con i pavimenti distrutti. Non solo, gli edifici disposti a semicerchio lungo la via sono trasennati, probabilmente per evitare che l'intonaco crolli in testa a qualche passante, con diverse vetrate rotte nella parte posteriore.

La decadenza di Roma, insomma, non risparmia neppure i morti.

### **Pericoli** Ovunque transenne contro i calcinacci

**Abbandono**  
Alcune tombe nell'area centrale del vasto cimitero Flaminio nascoste tra l'erba alta

### **Toilette inagibili** Se questa può dirsi degnata accoglienza





**Sfacelo**  
Ecco cosa  
devono  
aspettarsi  
i visitatori  
del cimitero  
di Prima Porta  
Dalle toilette  
inagibili  
a muretti  
crollati  
e mappe  
inconsultabili  
per perdersi  
nel «regno»  
dei morti

